

Decisione e compattezza nella battaglia contro l'immoralità del cinema e dello spettacolo

IL NOSTRO IMPEGNO

1.

Siamo giunti al punto che della oscenità si fa un titolo di merito e delle proteste che suscita un motivo di lancio.

Un film tanto vale (cioè tanto rende) quante più scene indecorose, sudicie, luride contiene. E se la censura propone dei tagli, e se la Magistratura decreta un sequestro, se ne mena gran scalpore e registi e produttori si atteggianno a martiri dell'arte e della libertà. In realtà, tagli e sequestri si cercano di proposito, perché « fanno » la pubblicità più desiderata e più redditizia.

E i corruttori della gioventù e del popolo hanno sempre al proprio servizio giornali spregiudicati o, come si qualificano, « anticonformisti », ed hanno persino — a loro tornaconto e a nostro ludibrio — i miliardi del Governo.

E noi dovremo tacere e restarcene inerti?

2.

Lo sappiamo quello che diranno.

Ci accuseranno di essere i soliti ipocriti, i soliti oscurantisti, paladini d'una morale « che ha fatto il suo tempo ». Essi, che deturpano il volto della patria, che ci descrivono davanti al mondo come un popolo di debosciati, di adulteri, di invertiti, sarebbero invece i campioni della libertà, della cultura, della vita intensamente vissuta. Gli uomini del trogolo s'impancano a maestri e giudici inappellabili: affermano ed insegnano il vizio come norma di vita, condannano la virtù come merce deteriorata, a cui guardano solo gli illusi e gli inetti.

Tutto è « sesso » per loro; solo il « sesso » per loro conta, magari con la scusa della denuncia, della « rivolta » che le loro descrizioni dovrebbero suscitare. La fatica degli operai, i sacrifici delle nostre donne, le conquiste, i martiri, le battaglie e le vittorie che fanno la gloria d'un popolo, la fede che lo guida e lo illumina, non rientrano nei loro schemi, sono anzi irrisesi beffardamente da questa nuova genia di dittatori.

3.

Chi pecora si fa, il lupo lo mangia.

O ci scuotiamo e ci decidiamo di opporre una lotta massiccia e vigorosa contro l'ondata di sozzura che avanza, o prepariamoci ad esserne travolti. La decadenza morale è stata sempre il preludio delle disfatte, dello sfacelo — spirituale, intellettuale, economico — dei popoli.

Noi non siamo — giova ripeterlo — contro lo svago, contro la cinematografia e lo spettacolo. Noi domandiamo che lo spettacolo sollevi lo spirito e non lo abbrutisca e

non lo uccida. Sappiateci dire come ne esca un giovane che ha assistito alla proiezione di quei films, in cui alla sguaiataggine delle scene si uniscono la licenziosità e peggio dei costumi e la trivialità del linguaggio. Il ministro Tupini ne portò prove schiaccianti in Parlamento, sconcertando gli stessi sostenitori dell'« arte » svincolata da ogni legge. Poi non se ne fece nulla.

Che non nasconda tutto ciò un piano preordinato da parte di coloro per i quali vale il « quanto peggio, tanto meglio »?

4.

« Loro » sono abituati a contare. Se un film rende, vada pure all'aria la morale, crollino pure principi e valori d'ogni genere. Dicono che « gli altri » films non rendono: la cassetta si riempie solo maneggiando porcherie.

E allora prendiamoli per il loro verso; tocchiamoli in quel punto in cui sono più sensibili. Bisogna boicottare decisamente i films immorali. Non basta levare alte proteste per il male che ci affoga e per il Governo che non interviene; occorre usare il linguaggio più efficace dell'a-

stenzione dalle proiezioni indecenti.

Abbiamo una guida, ci è suggerito un criterio da seguire: di ogni film il Centro Cattolico Cinematografico pronuncia e pubblica un giudizio morale. Siamo a quel giudizio, disciplinatamente, e non perdiamoci in distinzioni e sottilizzazioni: e non inventiamo motivi e cavilli per sottrarci all'obbedienza.

5.

Non ci si chiede, alla fine dei conti, di essere degli eroi.

Certo, ci si chiede di mostrarci cristiani: ed essere e mostrarsi cristiani comporta spesso rinunce e sacrifici. Ma non rendiamo esasperante, con la nostra fantasia, la mancata visione di un film, di cui pure si fa l'esaltazione sui manifesti e sui giornali.

Altrove, i cristiani sanno soffrire ben di più per la loro fede.

Ad ogni modo, non si vogliono né martiri che strillano, né confessori bugiardi. La « promessa » con cui siamo invitati ad impegnarci, dev'essere un atto libero, ponderato, consapevole, come si conviene a cristiani intelligenti e coerenti.

La « promessa » è un'arma. Resta però sempre vero che chi getta l'arma di fronte al nemico e cede alle sue lusinghe e collabora con lui si chiama vigliacco e traditore.

D'ANGYAK

La promessa

Oggi sei stato a Messa.

Perciò credi a Gesù Cristo e al suo Vangelo e sai che vero Cristiano è colui che segue Gesù e fa del Vangelo norma della sua vita.

Non puoi quindi non sentire come questi insegnamenti divini si oppongono a quelli che sgorgano da molti spettacoli cinematografici e non rimanere impressionato dalla devastazione morale che essi producono.

Facciamo perciò appello alla tua coscienza cristiana perché, a difesa della gioventù, della famiglia e della patria, ti impegni davanti a Dio a non favorire tali rappresentazioni con la tua presenza, pronunciando la seguente promessa:

PROMETTO A DIO

di non assistere a spettacoli cinematografici che contraddicono la fede e la morale cristiana.

PROMETTO

che farò in modo di conoscere preventivamente il giudizio del Centro Cattolico Cinematografico su quei films che vorrei vedere.

APPOGGERO'

secondo le mie possibilità i films buoni e di valore morale.

Numero 3 - Lire 30

MOBILI
OTTOS
PORDENONE
1 - Via Venezia, 49

IL POPOLO

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI CONCORDIA

MOBILI
OTTOS
PORDENONE
1 - Via Venezia, 49

PORDENONE, 15 Gennaio 1961